

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

FEDE E POLITICA

Un breve articololetto di cronaca, apparso, a proposito della nostra commemorazione del 20 Settembre, in un giornale che si stampa a Gatteo, con la data di Cesena-Rimini, e che vorrebbe interpretare l'opinione dei così detti cattolici della nostra provincia, ci porge occasione a fare, una volta per sempre, alcune dichiarazioni esplicite. Non intendiamo, nè ora nè in seguito, polemizzare con quel periodico, giacchè una polemica non sarebbe nè opportuna nè utile; solo vogliamo cogliere il destro per dileguare alcuni equivoci, di cui oggi non si vede forse che una remota ed innocua ombra, ma che, allargandosi e diffondendosi, per il nostro silenzio, potrebbero tornar pregiudizievole alla cosa pubblica.

Il movimento, che avvenne di recente in Cesena e che originò le due vittorie elettorali amministrative del 27 Marzo e del 31 Luglio di quest'anno, ebbe a precipua causa un'insurrezione del senso morale contro uno stato di cose che si era oramai reso troppo vergognoso e intollerando. Uomini divisi da tendenze politiche, ma che non differivano gran fatto nei criteri da cui debbono esser rette le Aziende locali, e che avevano comune il desiderio di provvedere al benessere della loro città natia e di risollevarne il buon nome, si trovarono uniti insieme, ed insieme prevalsero. Non vi furono, da veruna parte, nè abdicazioni, nè rinuncie indecorose ai propri ideali; non vi furono promesse di agire, nel futuro, nel campo estraneo all'amministrazione, e fuori del Municipio, in un modo che differisse da quello praticato fino allora. In Municipio, nella Congregazione di Carità, nel Consiglio della Provincia, fu implicitamente convenuto che i nuovi Amministratori — prevalendo — si sarebbero anzi tutto consacrati all'amministrazione pura e semplice, cercando il maggior vantaggio possibile per la generalità, tentando di ottenere la maggior quantità di servizi e di utili, con la minor somma di sacrifici. E fu pure implicitamente ammesso che le nuove Rappresentanze locali, uscite rinnovate dal voto delle urne, non si sarebbero atteggiare a nessuno spirito di ribellione contro gli Enti superiori, e in specie contro il Governo Nazionale, riconoscendo la necessità di cooperare armonicamente con essi.

Quanto poi a quei Sodalizi, i quali non sono che la riunione di privati cittadini, nulla, ripetiamo, fu stabilito che ne vincolasse menomamente la libertà d'azione.

Sono pochi mesi da che la nuova situazione fu creata, e nessuno può in buona fede sostenere che dai monarchici-liberali si sia contravvenuto, nei pubblici uffici, non solo a patti espliciti, ma nemmeno alle più scrupolose norme della correttezza.

Quanto alla loro azione come cittadini

e come ascritti al Circolo Democratico-costituzionale, non sarebbe ammissibile nemmeno la menoma discussione.

Noi non muoviamo desiderio di turbare le coscienze altrui, d'offendere una fede religiosa, che deve rispettarsi anche da chi non la condivide. Ma affermiamo altamente anche una volta che la fede religiosa nulla ha a che fare con le questioni politiche (ed è essenzialmente politica quella del temporale), e che, in queste, intendiamo manifestare, senza veruna limitazione, i nostri principii.

Chi eravamo e chi siamo tutti sapevano anche prima delle ultime lotte. Se è parso che l'unirsi con noi offrisse modo d'affidare il Municipio e la Congregazione a individui che dessero garanzia di capacità e di moralità; se i recenti dolorosi fatti, scopertisi a danno del patrimonio dei poveri, hanno confermata la necessità di mantenere le aziende locali scurve dal pericolo di cadere in mano ad inetti od a malversatori faziosi; conviene perseverare nella linea di condotta seguita nel Marzo e nel Luglio, guardando solo a ciò che avviene nei pubblici uffici, non a ciò che si verifica altrove.

Noi non pretendiamo che al Duomo si faccia un triduo di meno; altri non pretendano che al nostro Orto si rinunci a veruna dimostrazione.

Noi non aspiriamo alle cariche per ambizione personale; le accettiamo come un dovere, qualche volta difficile e penoso, da compiere nell'interesse della cittadinanza: e qualcuno di noi ha dato l'esempio di saper tirarsi indietro per rendere possibile un accordo, che ragioni d'alta moralità rendevano indispensabile. Ma, oltre questo limite, nessuno di noi può nè vuole andare, a qualunque costo.

Del resto, tornando al periodico di Gatteo, da cui prendemmo le mosse, siamo lieti di avere in esso medesimo la prova d'un fatto, che esso deplora, ma che noi troviamo confortante e che avevamo già notato con vivo piacere. E il fatto è che molte persone, delle cui opinioni religiose non può dubitarsi, e che molti liberali ebbero il torto di tacciare per ciò solo di retrive, non hanno creduto che fosse un'offesa alla propria fede non soltanto il non riscaldarsi perchè parecchi cittadini espongono la bandiera nazionale per una patriottica ricorrenza, ma l'esporgla, come fecero, essi medesimi.

L'assetto attuale della patria oramai s'impone a tutti; e i buoni elementi, che vogliono esercitarvi un'azione, l'accettano lealmente. Vengano essi dai partiti più avanzati a patrocinare la causa delle più ardite riforme entro la legalità; vengano dai meno spinti, e anche troppo lenti, a sostenere quella della vera conservazione, noi, che, quali liberali temperati, ci troviamo in mezzo, vediamo con soddisfazione i passi degli uni e degli altri, non richiedendo a tutti che disinteresse e buona fede.

Le due grandi forze sociali — lo spirito conservatore, che, quando è illuminato, s'appunta sul presente e non sogna di rialzare dei ruderi per sempre crollati, e lo spirito innovatore, che, quando è saggio, non vuol far salti pericolosi nel buio — accennano oramai ad estrinsecarsi in un terreno pratico, quello della leale accettazione dei plebisciti, senza sottintesi di sorta, sia riguardo all'integrità della patria, sia riguardo alle Istituzioni che la reggono. Ed è solo a questo patto che essi potranno rendersi seriamente proficui al paese.

Semper.

LE COSE DI CESENA NELLA POESIA DIALETTALE.

In una delle nostre campagne vive un colono, che è tra il termine dell'età matura e il principio della vecchiazza; ma una vecchiazza che promette d'esser forte e vegeta per molti anni. Il volto, per il natural colore della pelle e per la sferza del sole, ha una tinta indefinita tra il rossiccio e il bruno; i baffi e il pizzo sono in gran parte argentei; la capigliatura, ritiratasi oltre le tempie, lotta ancora tenacemente contro l'invasione dei due grandi nemici, la canizie e la calvizie. Gli occhi splendono vivaci, come araldi della vivacità del pensiero. Tutta la figura ha qualche cosa di caratteristico.

Santaroll — chiamiamolo col suo noto soprannome (tutti sanno chi era Voltaire, pochi ricordano chi fosse Monsieur Arouet; tutti conoscono Metastasio, pochi il signor Trapassi) — Santaroll possiede in grado notevole la vena della satira e della poesia, ed ha — con una felicità, che può essergli invidiata da persone colte — saputo trovar modo di esprimere i propri pensieri nel suo natio idioma, che è poi il cesenate molto rustico.

Pensate quanto il dialetto nostro sia tra i meno forniti di propria letteratura; pensate le difficoltà che si presentano agli studiosi anche di fissarne la grafia, e poi leggete qualche scritto di questo contadino (perchè sa scrivere), e dovrete restare ammirati.

Ma sopra tutto bisogna sentirlo nella piena libertà dei campi, in mezzo a una lieta brigata, intorno a una tavola su cui non manchi il Sangiovese propizio alla Musa vernacola; bisogna che tutto il pubblico consenta col poeta nell'apprezzare certi argomenti, perchè l'impressione artistica sia completa.

Egli ha d'uopo di speciali condizioni per compor versi. Allorchè un avvenimento del vicinato, per lo più lieto od anche ameno — uno sposalizio, uno scorno amoroso avvenuto a qualche giovinotto, una qualche senile e ridicola passione —, gli colpisce la fantasia, egli prende la zappa e va a lavorare di gran forza, incalorendosi nella fatica materiale. Quando è ben acceso, dà la stura ai versi, e compone tutta in testa la poesia; se la ridice più volte, modificandola, finchè le abbia data la forma definitiva e gli sia rimasta fissa nella memoria; e allora la scrive rapido e pronto, con una grafia che non dà luogo a dubbi, con una calligrafia rude ma chiara e franca come l'indole sua.

×

Qualche volta, non sono cose intime, non sono i pettegolezzi dei contorni, non i capricci d'una moglie, non le disgrazie d'un marito, non una

(Conto corrente colla Posta)

stupenda ubbriacatura, non l'ultima allegra burla, che lo ispirano; ma i grandi avvenimenti pubblici, le cose del Comune, le faccende amministrative di Cesena, che deve esser per lui come una specie di capitale; e allora il suo canto — pur non perdendo la nota amena — assume una maggiore importanza.

Egli è essenzialmente conservatore, ma, giudicandone almeno da' suoi versi, nel senso vero del vocabolo, cioè senza desiderio di distruggere nulla di quanto s'è fatto. Tiene alle sue opinioni religiose, ma grida, senza esitanza, *viva il Re*; riconosce la necessità di certe distinzioni sociali, ed è pieno di rispetto e d'affezione per le classi elevate, ma perchè è convinto che solo dall'accordo con esse e dalla comune cooperazione derivi il maggior bene di tutti. Sono idee che forse non si presentano ben precise alla mente sua; sono piuttosto sentimenti che ne dominano l'animo, e che si rivelano ne' suoi scritti.

×

Naturalmente, le ultime vicende del nostro paese non potevano non fornirgli argomento a verseggiare.

Ritorniamo un momento col pensiero alla fine dello scorso Marzo, e alle speranze che i repubblicani avevano di riaffermare il mal tenuto potere. Il 20, erano stati ancora una volta sconfitti alla Banca popolare; ma non avevano perduta la fiducia di rifarsene con una vittoria municipale, e promettevano, in caso contrario, niente menò che le barricate. Ma il 27 sono nuovamente vinti.

Quendg. dè prema un gran argoj;
Dop e vot, cus'el st' imbroj?
Scusem sa ve chegn di,
A si arvenz tot impassi.

Me a vegh ch'an si cuntont
D'andè zo da tot i chent.
E pò propi una gran sdotta,
Ogni Dmenga ona scunfetta;
In t'la Banca, in t'ò Comun
An si arvenz quasi nissun;
A givia ad fè la barricheda;
I muderò i v'l'ha sfundada.

Ed ecco il poeta riprodurre efficacemente una delle scene più pittoresche della lotta: l'affacciarsi dei repubblicani a trascinare i propri aderenti, più o meno consoci e spontanei, alle urne:

Avi vest ch'pr'andè a vùtò
A v'avessuv da dannè.
A parova zenta spreda:
In palazz, par la cuntreda,
A ciappè la povra zenta,
Toi la scheda, dein un'onta,
Corr ad qua, corr ad là,
Andei to parfin a cà
In bruzzen, — in caratton,
In carrozza, in zardinira,
D'superè un j'è stà manira;
Avi spallè un zantner d' cavell,
E pò in t' l'ultum an avi fat quèl.

Altrettanto si verifica nelle elezioni del 31 Luglio; ma, in questa seconda pittura, si raggiunge maggior potenza di satira, con felici accenni personali. Il poeta contadino vien su dalla campagna, e nota ciò che scorge per via:

Oh ch'avdè Dmenga mattena
(Me a partet pr'avni a Cosena):
D'im par tott un scarruzzòd;
Chi n'ha vest u ne po' cred.
Andè oltar par la streda,
Uj'era un fiac ogni burgheda;
E mantava so quelch cuntadena,
E rest casont e mort ad fem,
Quand par streda is scarruzzeva
Tot d'intorn is riguardava,
I staseva lough e stis
Ch' i parova tent marchis.

Quand j'arriva alla zittà:

— Sgnor Egisto, a sem a quà.
A j'avom fatt quel ch'avom bsù,
Cum saralla chi n'è vntù?
— Num faal stò a cor afflètt;
Quand j'avi vest, cus'a vai dett?
— J'ha dett chi vniva par sicur.
Ma a quent us ved j'è andè sa i sgnur.
— Un bel fatt ch' lè quost che què!
Cum andralla adess par mè?
Savi ch' adess a j'ho un bel gost

Cnè lassè tot quent i post?

E bsgona enca andar ad trott,
Metts al scherpi o fè fagott.

Nessun lettore ha d'uopo che gli si faccia notare come le cose avvenute poco dopo le elezioni del 31 Luglio diano a questo dialogo un carattere di grande attualità. La preoccupazione per la incolumità del patrimonio dei poveri è stata, come è noto, più viva tra il nostro popolo che il pensiero dell'azienda municipale. Fin dal Marzo, il poeta campagnuolo esclamava:

Ma la Congregazion?

Ui tocca andò in disperazion:
Avè tent tent capitèl,
E i su interess andò esò mè!
Me a deg ch' la pianz ogu' ora,
Par dodg eun a fè la sgnora,
Al su fionzi andò acèò bon
E pò arvanzess nench di quattren;
Pr' andei d' quij ch' i n'ha zarvell,
In poc temp l'è andò gniquell.
Ad zirt arzdur Di mi n'ingnerda!
Cnè magnò l'introda in erba!
E, se Crest un i praved,
La va pez, par quant us ved;
E se u s'va aventi du mis o tri,
J'è castroètt d'andò falli.

×

Ma bastino tali saggi a dare un'idea di questo fenomeno, abbastanza raro, d'una notevole vena poetica in un povero colono. Egli non presume punto di sé; e, chiudendo una delle sue poesie, diremo così municipali, invitati i presenti.

Ch' i dega tot con a degh me:

— Viva la monarchia, evviva o Re! —

soggiunge:

Me a dmand seusa in curtesia
S'an so scriv in poesia;
E mi mstir l'è da puvrett,
L'è d'cia crosa de palett.

Sordello

MALINCONIE VELOCIPEDISTICHE

Conservo della mia non ancora trascorsa giovinezza due ricordi, che, collegati fra loro, possono riassumere in poche parole la storia del velocipedismo, in questi ultimi anni. Il primo è alquanto doloroso e personale: una gita velocipedistica rientrata... a piedi.

Ero partito trionfalmente, montando un velocipede di allora... a tre ruote. La sua costruzione non era bella né elegante né comoda: le ruote erano di legno, il manubrio era pesante e duro a muoversi. Tuttavia ne ero soddisfatto... il mio passaggio era annunciato da un suono tremante e saltuario, che richiamava la benevola illiridà della gente. Quella era la prima volta che mi avventuravo alla campagna: me ne sentivo fiero sebbene un po' turbato da quella terza ruota che scemava evidentemente il mio merito e mi toglieva il pregio dell'arditezza. Ma il fatto è che non avevo ancora osato inforcare un biciclo e però dovevo consolarmi, considerando che, dopo tutto, le volate, per lo meno, sono più difficili a tre ruote che a due. D'altra parte, sebbene a tre ruote, pure marciavo di conserva cogli altri e certo sarei con loro ad ogni costo giunto a destinazione, se non mi fosse accaduta la disgrazia. Fu proprio la terza ruota la causa del mio male. Essa prese improvvisamente congedo dalle altre due, sicché dovetti contentarmi di ruzzolare nel fosso. Ma questo non è tutto giacché, per quanto facessi, non essendo riescito a riconciliare fra di loro le sparse membra del mio veicolo, dovetti rassegnarmi a ritornare in città molto melanconicamente sui miei meno veloci piedi.

Il secondo ricordo è tutt'altro che doloroso, e niente personale. Mi richiama alla mente una delle corse più interessanti di velocipedi che siano avvenute nella nostra regione. Era la primavera dell'88: alla Montagnola di Bologna si erano dati convegno i più forti campioni del velocipedismo italiano: di legno, ben s'intende, non vi era più traccia: le macchine più eleganti d'acciaio lucente correvano tra l'ammirazione generale lungo la pista, scintillando nel fermento vivace. Ricordo perfettamente l'interesse emozionante dell'ultima corsa, disputata con violenza e vinta all'ultimo giro con una volata sorprendente dall'eroe della giornata: Max de Blumer. Il clamore e l'entusiasmo per quella vittoria fu enorme: io vi presi parte attivamente: troppo attiva, forse, poiché in pochi minuti di esaltamento esaurii tutta l'ammirazione di cui ero capace per lo sport velocipedistico.

×

Questi due ricordi racchiudono per me il periodo più attivo e fecondo, per quanto è possibile, del velocipedismo italiano. Il mio triciclo di legno vi rappresenta la preistoria: il trionfo di Max de Blumer il culmine del progresso. Ora siamo già in decadenza: non tanto pel valore di quelli che si dedicano a questo genere di sport, quanto per la sazietà che va insinuandosi nelle moltitudini, sicché mentre un tempo la gente strabiliava a vedere uno che si reggesse appena su tre ruote, oggi si compatisce difficilmente il ciclista e si sente il bisogno di qualche cosa che faccia maggiore impressione. Chi non ricorda invece con quanto interesse erano seguiti i modesti inizi del velocipedismo cesenate? L'epoca fortunosa dei velocipedi di legno, allegri, sonori, ben verniciati, paesani e bonari? Io non potrò mai dimenticare il primo velocipede veduto qui a Cesena. Apparteneva, se non erro, ad Arturo Montanari. Aveva due ruote eguali e massiccie gialle e nere ed una sala pure massiccia di quercia flessuosamente ripiegata e che finiva sotto il manubrio in una testa di serpente.

Quel solo velocipede deliziò a lungo una intera generazione di persone, alle quali ho l'onore di appartenere... e non vorrei esagerare dicendo che l'ammirazione che suscitò colui che per il primo riesci a finire un giro di giardino senza, per lo meno, tentar d'atterrare mezza dozzina di piante, fu maggiore, e certo più sincera e spontanea, di quella suscitata dalle gare eliciche ed eleganti che io non ebbi il piacere di presenziare il 20 e 25 Settembre u.s. Poiché purtroppo questa è la storia di tutte le nostre istituzioni moderne, specie sportive: la smanìa del meglio conduce alla nausea. Io non mi meraviglierei se tra poco ci presentassero il velocipede a una ruota... poi a vapore... ad elettrico... e poi? E poi anche il velocipede finirà per precipitare nel triste oblio delle folle ingrate ed egoistiche: colle razze lucenti, si faranno dei ferri da calza; col manubrio, colla gomma, coi pedali ecc., qualsiasi altra cosa che non sia un velocipede.

×

Triste presagio! che ha però una certa ragion d'essere in fatti veri e sensibili, che non ammettono confutazione. Oggi il velocipede si è talmente insinuato nella vita pratica, che più non attrae come forma di sport: in onta alle sue eccessive raffinatezze, ai suoi campanelli alle sue pivette, alle sue gomme pneumatiche, il velocipede non riesce più ad interessare il gran pubblico. Tutti sanno che l'andare in velocipede è la cosa più semplice di questo mondo e che con un po' di *trenaggio* anche Nick, l'umile sottoscritto, riuscirebbe a fare il giro del medesimo. Specialmente poi ha disgustato la gente l'introduzione delle *biciclette*. Vi era qualche cosa di attraente e simpatico nel biciclo così alto e slanciato!

Vedendo un bel giovanotto a cavallo di un'enorme ruota, che faceva quasi dimenticare quella minima che la seguiva, ogni donna sentimentale poteva pensare con una certa apprensione che colui corresse un serio pericolo: il più piccolo ostacolo non evitato, un ciottolo non veduto poteva farlo balzare. Essa poteva pensare che un saluto cortese e disinvolto le venisse tributato a costo... della vita! Ma ora, coll'introduzione della bicicletta, così bassa ed inelagante, tutto quel fascino, tutta quell'aureola romantica è sparita. Il freno automatico ha finito poi per disilludere la gente, la quale si è accorta che esso serve unicamente a salvare il velocipedista: spesso infatti accade (è accaduto anche a me) di sentire una pivettata, seguita tosto da un buon colpo di ruota nelle reni. Voi vi voltate sorpresi dolorosamente per protestare, e vi si presenta alla vista il velocipedista già in piedi, al fianco della sua macchina, e tutto sorridente, che vi dice:

— Ma io ho dato il freno automatico!

Se voi siete una persona da bene, a tale esclamazione, non vi resta che una dignitosa ritirata: perché davvero scambiare un freno automatico con un colpo di ruota è cosa poco lusinghiera.

×

Vi sono purtroppo certe persone che vivono di critica: a costoro ogni fatto il più insignificante desta un enorme prurito nella lingua! Se poi vi è qualcuno che si presti ad accogliere nel seno... del proprio giornale i loro sfoghi... Dio ce ne scampi e liberi! Così, mi pare di essere sincero, avviene anche a me. Ripensando tutte le corse viste, tutte le varie foggie di macchine che ho dovuto per cortesia apprezzare, tutte le maglie, le uose, i guanti velocipedistici ecc., passati sotto gli occhi, mi sento invadere dalla convinzione che presto il fanatismo sarà dileguato nei medesimi sportmen, che berretti, sciarpe, medaglie, bandieruole... tutto dovrà presto finire dimenticato nei guardaroba dei rigattieri. E mi pare che sia giusto che così avvenga. Perché, parliamoci francamente, che cosa vi è di veramente artistico, di estetico in una corsa di biciclette? Io non sono mai riescito a spiegarvi, neppure quando ero amante di questi trattamenti, lo scopo di tanto affaticarsi. A dire il vero, ho sempre provato una invincibile simpatia per quei tipi curiosi, che non mancano qualche volta alle gare, e che

vi portano una invidiabile imperturbabilità. Essi giungono alla meta molto in ritardo e tra i fischi della folla... è vero: ma così comodamente e con certe faccie gioviali, che davvero conquistano. L'arrivo del vincitore invece non riesce ad entusiasmarli. Lo comprendo ed ammiro il cavallo vincitore: nelle sue gambe tremanti, nell'occhio umido ed appannato, vedo qualche cosa che mi commuove. Quel cavallo ha pensato per qualche minuto col suo cavaliere, ne ha compresa la voce, ne ha seguito l'incitamento, conquistando la vittoria. Il cavallo che vince acquista qualche cosa di umano. Il ciclista invece che si spinge innanzi sulle ruote

forte spingendo con ambo le ruote e che arriva estenuato, ansante, quasi sformato, se desta un certo senso di ammirazione per la fatica superata, produce anche un'impressione penosa. Ci si domanda involontariamente: — A che scopo concentrare tutte le facoltà umane in un solo supremo sforzo... di gambe? — La domanda è per se stessa ingenua: molte cose strane e curiose appaiono e si fanno per un istante nella nostra vita moderna nervotica e sempre agitata. Chi non ricorda la passione del *kri-kri*? Chi non sa che di quelle sciocchezze fu invasa tutta Europa per un breve istante? Ma poi che ne rimase? Io non voglio certo paragonare il velocipede al *kri-kri*, ma cerco di spiegare la ragion di essere attuale di tanti *veloci clubs* e di tante gare, mentre credo che ciò dovrà passare fra non molto. Poiché il velocipedismo non può certo essere posto nel numero di quegli esercizi ginnici, che, svolgendo le facoltà più estetiche del corpo, e preoccupandosi delle attitudini intellettuali, furono e saranno sempre di sommo interesse a tutti quelli a cui sta a cuore lo sviluppo e il risanamento della pianta uomo.

¶ Nick.

CESENA

Le cose di Cesena e la stampa — Ammettiamo che fatti, come quelli che sono recentemente accaduti a Cesena, richiamino l'attenzione della stampa periodica, la quale, quando si ispira al solo ideale del pubblico bene, quando mostra tutto il suo ramarro di doversi occupare di cose incescevoli, e non si prefigge altro scopo che di trarre salutarì ammaestramenti, risponde degnamente al proprio ufficio.

Ma rallegrarsi dello scandalo, crogiolarvisi dentro lietamente, cancaneggiarvi sopra con troppo facile coraggio è cosa che non può suscitare nell'animo che il più amaro disgusto e la più profonda ripugnanza.

Tali sono i sentimenti che provocano in noi e nei nostri amici gli scritti che il corrispondente cesenate al *Corriere della Romagna*, sorprendendo la buona fede di quell'autorevole periodico, va sciormando sulle cose nostre. E, benché possa parar superfluo, pure, appunto in nome dei nostri amici, ne decliniamo pubblicamente ogni solidarietà.

Consiglio Comunale — Seduta d'apertura della Sessione Autunnale — Mercoledì 28 Settembre, ore 2¹/₂ pom. — Presenti 28 Consiglieri. — Sono riconfermati Assessori effettivi i sigg. Prati Avv. Alfredo ed Evangelisti Avv. Francesco, e promosso da supplente ad effettivo il sigg. Giuli Avv. Camillo. È pure riconfermato a supplente il consigliere Santi Giuseppe. — Per la Soprintendenza scolastica, sono rieletti gli Avv. Trovanelli Nazzareno e Venturi Luigi, e nuovamente nominato il dott. Giambattista Notri. — Ad ispettrici scolastiche, si nominano le signore Casadei Vergnano Adele, Comandini Stefanelli Faustina, Di Montevecchio Almerici March. Laura, Manaresi Mischi Elvira, Mazzoli Angeli Paolina, Papi Mori Teresa, Pasolini Urtoller C.ssa Anna, Ricci Calzolari Ginovra. — Nella Commissione d'Annona, i sigg. Bonoli Giovanni, Stefanelli Primo, Zangheri Luigi, Montalti Agostino. — Per quella delle fiere e dei mercati, Zanoli Pietro, Placucci Carlo, Molari Giuseppe, Ravaglia Pio, Placucci Filippo. — Per quella del Cimitero, Pasini Pio, Venturi Ing. Filippo, Bratti Lodovico. — A rappresentanti del Comune nel Comizio Agrario si rieleggono: Angeli Ing. Vincenzo, Serra dott. Pio, Lauli Avv. Giuseppe. Nella Congregazione di Carità — non eseguitosi il sorteggio perchè evitato dalle dimissioni dei sigg. Comandini Federico e Guidi Giovanni — sono nominati Zanuccoli Gaetano e Galbucci Cesare. —

Si approva il collocamento a riposo del cantoniere Fiumana, liquidandogli la pensione in annue L. 457.14. — Si ratifica la deliberazione del R. Commissario per appaltare il servizio di spalatura e sgombrò delle nevi nell'interno della città e per revocare l'art. 19 del Regolamento di polizia municipale che obbliga i proprietari a provvedere il trasporto di quella che si trovi di fronte alle loro case. — Si dà corso solo per quest'anno all'altra deliberazione relativa al servizio delle vetture per il Direttore delle Scuole elementari. — Si respinge quella che concerne la vendita di quattro stabili municipali. — Si accoglie la domanda del Maestro Pierangeli per esser collocato a riposo, liquidandogli la pensione in annue L. 800. — Si approva la continuazione e ultimazione del selciato lungo il

marciapiede sinistro del Borgo Cavour, con facoltà alla Giunta di concedere il lavoro a private trattative. — Si concede il rimborso di L. 25.45 per tassa bestame a Manaresi Adelaide Ved. Castagnoli. — Si autorizza il Sindaco ad affidare, per trattativa privata, e previa autorizzazione prefettizia, a Collini Cesare la manutenzione quinquennale dell'illuminazione pubblica nella borgata di S. Giorgio, per annue L. 540. — Si ratificano i prelievamenti fatti dalla Giunta sul fondo di riserva, e cioè: L. 500 per casermaggio e fitto per le guardie di città; L. 60.73, spese di stampa per il R.° Liceo-Ginnasio; L. 50, pagate allo scrivano straordinario Severi Giuseppe; L. 105, spese di riscaldamento per le Scuole elementari. —

In seduta segreta, furono nominate le seguenti maestre provvisorie per il corrente anno scolastico e con lo stipendio di L. 600: Peroni Teresa a Macerone; Garaffini Francesca a Pieve Sestina; Suzzi Argia a Calisse.

Corse velocipedistiche — La seconda giornata di corse, indetta per domenica 25 Settembre p. p., è riuscita animata per il concorso numeroso del pubblico e per la valentia dei corridori. L'esito delle varie gare è il seguente:

- 1.^a Corsa d'incoraggiamento. Inscritti 5, partenti 4.
 - 1.^o Premio Ricci Giuseppe di Lugo;
 - 2.^o » Brolli Giuseppe di Rimini;
 - 3.^o » Ricci Giulio di Lugo.
- 2.^a Corsa — Savio — Inscritti e partenti 5.
 - 1.^o Premio Pedrelli Pompeo di Cesena;
 - 2.^o » Candoli Primo di Cesena;
 - 3.^o » Baroni Alfredo di Rimini.
- 3.^a Corsa — Cesena — Inscritti 6, partenti 4.
 - 1.^o Premio Frassini Camillo di Bologna;
 gli altri premi non furono assegnati perchè i concorrenti urtatisi fra di loro caddero, fortunatamente senza riportare gravi ferite; qualche contusione, qualche scorticatura e nulla più.
 - 4.^a Corsa — Rubicone — Tre soli concorrenti, i quali riportarono naturalmente i tre premi assegnati a questa corsa.
 - 1.^o Premio Damorini Pio di Rimini;
 - 2.^o » Montanari Vincenzo di Cesena;
 - 3.^o » Trevisani Alfredo di Rimini.
 - 5.^a Corsa — Handicap — In questa corsa di resistenza ottiene
 - il 1.^o Premio Frassini Camillo di Bologna;
 - il 2.^o Pedrelli Pompeo di Cesena;
 - il 3.^o Berti Pier Matteo di Terni
 - e il 4.^o Candoli Primo di Cesena.

Corsa fuori programma.

- 1.^o Premio Trevisani Alfredo di Rimini;
- 2.^o » Albertarelli Iuarez di Cesena.

In conclusione, in questa giornata i corridori di Cesena hanno fatta miglior prova che nella prima.

Concerto Pizzi — Una riuscitissima serata musicale fu quella di Sabato sera (24 Settembre) allo *Strambi*, quantunque nella sala affollatissima, oltre alla musica squisita, si facesse sentire un caldo soffocante. Valenti esecutori dello scelto programma furono la distinta pianista signora Fumagalli, il maestro Carloni, la benemerita Società Filarmónica, e soprattutto, « ça va sans dire », il prof. Ugo Pizzi, che fu festeggiatissimo. Il simpatico artista condurrà a giorni in isposa la gentile signorina Giuseppina Angeli: così nell'applauso del pubblico, tributato entusiasticamente al suo magico violino, erano implicitamente contenute anche le felicitazioni più calde; e noi del « Cittadino » vi aggiungiamo espressamente i nostri auguri.

Fu notevole l'esecuzione della signora Franceschi-Fumagalli nella *Scène dramatique - le Fou* di Kalkbrenner, nella *Serenata* - Concerto di G. Santionero (a quattro mani colla signorina Noemi Manaresi), e nella *Serenata* di T. Gorga (accompagnata dal mandolino di Pirro Soldati). Ugo Pizzi suonò divinamente una Fantasia di Léonard, il *Loin du bal-valse* di E. Gillet, e in ispecial modo, con una finezza ammirevole, la *Berceuse* di Godard.

Intervennero un centinaio fra signore e signorine: qualche nome a memoria: signorine Angeli, Allocatelli, signora Cionini, elegantissima, contessa Degli Oddi, signora e signorina Favini, Mme Gomi, signora e signorina Lugaresi, signora e signorina Manaresi, signore Mischi, Pacchioni, Prati, signorina Primavera, signore Serra, Stagni, Stefanelli, Venturi, ecc., ecc.

La serata si chiuse molto allegramente con un ballo improvvisato e protratto fino al tocco e mezzo.

Al Filologico fu improvvisata ieri sera, Venerdì, una modesta riunione, alla quale furono invitati, oltre a molti cittadini, tutti gli ufficiali dello Squadron Cavall. Umberto, del battaglione del 16^o Fant. e del 5^o Bers. ultimamente arrivati qui di presidio, e quelli del batt. Bers. partiti per Treviso questa mattina.

Scopo della serata fu di dare agli uni il benvenuto e agli altri un cortese saluto. Intervenero anche alcune signore e signorine. Furono serviti alcuni rinfreschi. Dissero acconce parole il Presidente del Circolo sig. Primo Stefanelli, il maggiore Cav. Giusteschi e il Ten. Col. Cav. De Andrea.

Si fece un po' di musica e si ballò fino ad ora tarda.

Teatro Sociale — Anche nelle produzioni della settimana (Domenica, *Signora dalle camelie*; Martedì, *Santarellina*; Mercoledì, *Divorziamo*; Giovedì, *Il supplizio d'una donna* e replica del proverbio *Chi vuole vada e chi non vuole mandi*), la Compagnia Borelli ha meritato gli applausi del pubblico. La signorina Magazzari dà sempre più prova di essere un'artista intelligentissima, piena di passione o di brio secondo le parti, e che farà carriera. Il cav. Borelli è un profondo conoscitore dell'arte scenica. Benchè essenzialmente attore serio, pure, costretto qualche volta a supplire la momentanea assenza dell'artista brillante (che ci vien riferito arriverà presto insieme con la prima attrice ingenua), egli non vi sta punto a disagio: l'esecuzione del *role* di Floridor, ne è una prova.

Questa sera, una delle più felici ricostruzioni del teatro goldoniano — *L'Amore senza stima* di P. Ferrari.

In Pretura — In seguito alla soppressione del 2.^o Mandamento, sono stati eseguiti — e non sono ancora ultimati — alcuni lavori di adattamento e di ampliamento nella sede della Pretura. Nell'insieme, i lavori sono abbastanza ben fatti, ed il locale riuscirà decoroso, comodo, ed anche elegante, quantunque il Municipio lesini un po' troppo e un po' fuor di proposito, trattandosi di lavori permanenti e che non debbono ripetersi a periodi di tempo. È notevole la mancanza di campanelli elettrici, tanto comodi ed economici, per mettere in comunicazione i vari uffici, ed il pavimento in legno nella parte della sala d'udienza riservata agli avvocati. All'una e all'altra mancanza si può rimediare con poca spesa: perchè non vien fatto?

Sconcezze — In quei giorni della settimana, che al pubblico macello vi è abbondanza di macellazioni, succede che le vie della Città, e segnatamente quella Chiaramonti, sieno a dirittura seminate di chiazze di sangue. Ciò avviene perchè i visceri degli animali sono portati a mano, o appesi fuori dei carretti sui quali si trasportano le carni. Il Regolamento di Pulizia Municipale deve provvedere a certi inconvenienti, e perciò raccomandiamo a chi spetta di farlo osservare, per torre uno sconcio veramente vergognoso.

Raccomandiamo pure di curare quel tratto della strada pubblica, che è presso il Fontanone, e che è divenuto un deposito di cumuli assai poco profumati. E si che non è molto lontano una pubblica latrina!

Suicidio — Il 27 Settembre, il soldato d'artiglieria Bilancioni Giovanni di S. Mauro si uccise presso la stazione ferroviaria di Gambetola, con due colpi di revolver al petto. S'ignorano la causa del suicidio.

Asfissiatà! — Ieri, Venerdì, in parrocchia Martorano, nelle case del falegname Zavalloni Luigi, prese accidentalmente fuoco una quantità di cannelli di canapa; e una figlia dello Zavalloni, bambina di 15 mesi, che vi dormiva, vi rimase asfissiatà.

Stato Civile. — Dal 23 al 29 Settembre 1892: NATI 29 — Città m. 1 f. 2 — Sobborghi m. 1 f. 0 — Forose m. 10 f. 5 — Illegitt. m. 1 f. 8 — Esposti f. 1.

MORTI 16 — A domicilio: Faedi Pietro a. 23 bracc. cel. di S. Mamante. — Ragazzini Teresa a. 70 mass. ved. di S. Andrea. — Deltesta Corinna a. 44 cal. nub. di Cesena. — Rocchi Giuseppe a. 66 fatt. coning. di S. Pietro. — Zignani Luigi a. 65 col. coning. di S. Mamante.

All'ospedale: Magnani Domenica a. 61 mendicante di Cesena. — Stella Giuseppe a. 57 bracc. ved. di Roncofreddo. — Bazzocchi Lodovico a. 79 ricov. ved. di Cesena. — Moratti Giuseppe a. 57 col. coning. di Cesena.

E n. 7 bambini sotto i sette anni.

MATRIMONI 4 — Tisselli Salvatore bracc. cel. con Casetti Maria mass. nub. — Venturi Mauro falegn. cel. con Abbondanza Filomena mass. nub. — Senni Ercole col. cel. con Piraccini Matilde mass. nub. — Lucchi Casadei Giacomo cantoniere col. con Malucelli Pasqua mass.

RINGRAZIAMENTO

I Fratelli DEL TESTA commossi ringraziano l'ottima Famiglia MORESCHINI per l'affettuosa premura ognora dimostrata durante la lunga malattia e nella morte della sorella CORINNA: ringraziano pure l'egregio Medico curante Dott. DELLA MASSA, e le Signore che con gentile pensiero accompagnarono al cimitero la salma della cara defunta.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. BIASINI di P. TONDI — 1892.

OTTOBRE E NOVEMBRE

U. G. ROSETTI-MORANDI
Chirurgo - Dentista Specialista, nei mesi di Ottobre e Novembre, riceve OGNI SABATO a CESENA, in Via Dandini, 7, Casa Civenni, di fronte alla Farmacia Giorgi.

